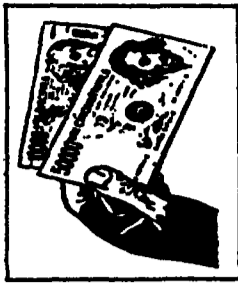


Questione morale



Attacco dell'ex leader dc ai magistrati di Mani pulite per l'arresto del suo portavoce: «Carcerazione preventiva come strumento di pressione». Mancino: «Via i corrotti» Polemiche sulla soluzione politica per Tangentopoli

Forlani: «Giudici, voi torturate Carra»

Il pm Catelani: «Interdizione, ma non per i reati passati»

Forlani attacca i magistrati di Mani pulite: «L'arresto di Carra è ingiusto, una forma di tortura». Gargani e Bianco (dc): «Il gip non è super partes. No ai colpi di spugna del ministro Mancino (incandidabili i politici condannati)». Botta e risposta sulla restituzione dei soldi presi per il partito tra il segretario dc Martinazzoli e il procuratore generale Catelani, che aggiunge: «Ora condanne, nel futuro interdizioni».

ENRICO PIRRO

ROMA. Sanatoria sì, sanatoria no. Per il ministro dell'Interno Nicola Mancino, che in Parlamento proporrà «incandidabilità» per i tangentomani, «il colpo di spugna non è una soluzione politica». «Noi non ne abbiamo discusso in nessun organo dirigente», dice il presidente del senato del Pds, Giuseppe Chiarante. E comunque, aggiunge Cesare Salvi, suo compagno di partito, nella ricerca di una soluzione politica per Tangentopoli ci sono tre principi irrinunciabili: nessuna sanatoria per chi ha commesso reati, restituzione del malloppo, interdizione dai pubblici uffici.

In attesa di una iniziativa del governo che apra almeno uno spiraglio per uscire da Tangentopoli (forse lunedì sarà ap-

provato il decreto), su tangenti e dintorni il palazzo si divide. Mentre attorno ai magistrati di Mani pulite spira una melancolica aria di riva. «Adesso, da cittadini, vogliamo vedere se i giudici rispettano le regole o no», dice l'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani in una intervista a "Panorama". «Se si tratta di autonomia o di altro. C'è una data che tormenta Forlani il 19 febbraio, quando alle sette di sera in punto, mister "pena bianca", al secolo Enzo Carra, professione giornalista, ma portavoce full time dell'ex numero uno di Piazza del Gesù, venne ammanettato nell'ufficio del giudice Di Pietro e trasferito al Grand Hotel San Vittore. Arrestato per il vicende Enimont in base all'articolo 37 del codice penale, «false o reticenti affermazioni rese al

pm» pena prevista da 1 a 5 anni. «Un provvedimento assurdo, ingiusto», l'accusa di Forlani. Che aggiunge: «Sono stati usati metodi che dovrebbero preoccupare tutti. Nella Repubblica di Tangentopoli, la carcerazione preventiva viene usata come strumento di pressione. In sostanza una forma di tortura». Attenti, avvertono, poi, i dc Gerardo Bianco, Giuseppe Gargani ed Enzo Binetti. «Nelle inchieste milanesi, il gip sta perdendo il suo ruolo "super partes"». Un riferimento diretto al giudice per le indagini preliminari di Milano Italo Ghiti, che ha accolto (ma rievocava tra le sue facoltà) le richieste di carcerazione preventiva avanzate dai pm.

Tuoni e fulmini anche contro i «mujaheddin della questione morale». Chi sono? Lo spiega il ministro socialista della Difesa Salvo Andò: «Tutti quelli che non capiscono che la questione morale non è una vigna da amministrare oculatamente perché dia il maggior frutto possibile al momento giusto. Essa, invece, è questione politica che riguarda il come e il perché dello stare in politica». Chi non capisce questo, secondo Andò, è appunto un «mujaheddin» che diffonde al linguaggio tristemente noto

dei terroristi». Dai toni aggressivi alle note sconcolate dell'anziano padre del referendum Massimo Severo Giannini: «Tangentopoli non è arrivata neppure a metà, il fondo non lo abbiamo neppure toccato». L'appello del Presidente Scalfaro (i politici colti con le mani nel grande sacco delle tangenti «sostituiscano il malloppo e lascino la politica»), non è del tutto piaciuto al segretario dc Martinazzoli. Len si è chiesto «se uno ha violato la legge sul finanziamento ai partiti, perché non ha denunciato alla Camera di appartenenza di aver ricevuto una certa somma, che cosa deve restituire? Mica l'ha rubata, mica l'ha carpiata?». Insomma, non è l'adro chi viola la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. «Anche se non si tratta di semplici donazioni ma di contributi elargiti contestualmente all'assegnazione di un appalto», gli chiede dalle colonne di "Panorama" Giulio Catelani, procuratore generale di Milano. I politici corrotti e condannati abbandonino le cariche pubbliche. Per il magistrato milanese è un punto fondamentale sul piano giuridico. E una sanzione, accessoria o principale, che potrebbe trovare applicazione soltanto per i

reati futuri. Perché, spiega Catelani, l'articolo 25 della Costituzione, quello sulla non retroattività della pena, è chiaro. Il vero problema, conclude il procuratore generale, riguarda il futuro. «Come si fa, da oggi in avanti, per evitare nuovi scandali? Gli appalti come si gestiranno? Chi li controllerà?». E questo il tema vero del dopo Tangentopoli. «Ormai», nota Valdo Spini (Psi) — una soluzione rapida e concreta della questione morale è ineludibile. Vada una casa i corrotti, sostiene l'ex vicesegretario del garofano, è l'unico modo per affrontare oggi quello che per anni non si è risolto, a causa di un mondo politico «sordo al problema della legalità della politica stessa». Si prevedano allora «partiti leggeri», trasparenti come case di vetro, con una responsabilizzazione diretta degli eletti, propone Spini, abbandonando la presunzione di poter sottrarre i politici alle regole che sono proprie di tutti i normali cittadini. Ma prima di tutto, ci sia un atto purificatore: «La grande confessione politica. Un riconoscimento di responsabilità da parte di tutta la classe politica. Dobbiamo dire alla gente che cosa è successo in questi anni, dobbiamo dire la verità. Altri-

menti la gente non capirebbe nulla. Prenderebbero i palazzi, ci prenderebbero a sassate». Parola di Francesco Cossiga, che ieri, in una lunghissima intervista al «Comere della Sera», ha tracciato la sua linea per dopo Tangentopoli. Convince, l'istituto dell'ex capo dello Stato Emanuele Macaluso, leader dei riformisti del Pds condivide la denuncia dell'ipotesi con cui si affronta la questione del finanziamento pubblico dei partiti, e propone, come hanno già fatto Martinazzoli e il presidente del Pds Antonio Cinghiale (avviso di garanzia per i nastri trasportatori del porto di Manfredonia) l'istituzione di una commissione che indaghi sui casi di arricchimento illecito di deputati e senatori.

Appello davanti al sinodo romano «a scrivere una pagina nuova nella storia del Paese»

Il cardinale Ruini: «Se ne devono andare i politici corrotti che si dicono cristiani»

Il presidente della Cei, card. Ruini, parlando ieri all'assemblea sinodale romana, ha rivolto un forte invito alle forze sane a «contribuire a scrivere nella vita del Paese e di Roma una pagina nuova». Sostituire «alla logica dell'indifferenza e della prepotenza, matrici sicure dell'illegalità e della corruzione, la logica della responsabilità». Il «valore alto» della politica ed i cristiani.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un forte invito alle forze sane e nuove ad una assunzione di responsabilità per cambiare la vita politica e istituzionale del Paese come della città di Roma, sgomberando il campo dalla corruzione e dai malaffari, è stato rivolto ieri dal cardinale vaticano, Camillo Ruini, parlando all'assemblea sinodale romana di oltre mille delegati. «In Italia, così come a Roma», ha detto — accenno a chi, forse, della crisi si compiace o comunque ne carica le tinte negando quanto di buono è stato realizzato e che di valido esiste, vi sono coloro i quali, invece, proprio dall'acqua e onesta percezione dei problemi si sentono interpellati a una più diretta assunzione di responsabilità, vedendo in ciò che sta

avvenendo l'occasione e il dovere di contribuire a scrivere nella vita di questo Paese e di questa città una pagina nuova». Un chiaro impulso, quindi, sia a dare in una prospettiva non lontana un governo nuovo ed autorevole al Paese scosso da una grave crisi interna e da una caduta di credibilità in campo internazionale, sia a dare una giunta nuova ed efficiente a Roma proprio perché, essendo «la città più popolosa d'Italia», non può più sopportare il degrado morale, politico ed ambientale in cui vive da tempo. Ma per determinare una vera rinascita morale nella vita del Paese e della nostra città — a affermato Ruini — occorre, naturalmente, «avvicinare parecchie persone». Ma è necessario, soprattutto, «cambiare una cultura diffusa e dei comportamenti non certo ristretti a un singolo ceto, sostituendo alla logica dell'indifferenza e della prepotenza, matrici sicure dell'illegalità e della corruzione, la logica della responsabilità che si sostanzia nell'attenzione al prossimo e nella sollecitudine per risolvere i problemi della comunità». E non ha mancato, a questo punto, di sferrare quei dirimenti politici, quegli amministratori democristiani che hanno dimenticato quei «principi e criteri che reggono l'impegno dei cristiani, particolarmente nell'ambito politico». E ad essi, prima di tutto, come agli altri, Ruini ha ricordato «il valore della politica, che è e rimane, nonostante ogni abuso e perversione, una forma alta ed esigente di servizio al bene comune e di conseguenza «la partecipazione politica è un dovere di tutti, anche se le modalità di questa partecipazione sono necessariamente articolate e più o meno intense e dirette a seconda delle disponibilità e delle attitudini di ciascuno».



interpellano, il card Ruini ha detto, senza mezzi termini, che «la questione morale coinvolge in larga misura esponenti politici, responsabili amministrativi, operatori economici ed altri cittadini, che si professano cristiani», mentre «la fede, portata ad efficacia di vita, deve al contrario alimentare una dedizione trasparente al bene comune e una vigorosa capa-

ci interpellano, il card Ruini ha detto, senza mezzi termini, che «la questione morale coinvolge in larga misura esponenti politici, responsabili amministrativi, operatori economici ed altri cittadini, che si professano cristiani», mentre «la fede, portata ad efficacia di vita, deve al contrario alimentare una dedizione trasparente al bene comune e una vigorosa capa-

ci interpellano, il card Ruini ha detto, senza mezzi termini, che «la questione morale coinvolge in larga misura esponenti politici, responsabili amministrativi, operatori economici ed altri cittadini, che si professano cristiani», mentre «la fede, portata ad efficacia di vita, deve al contrario alimentare una dedizione trasparente al bene comune e una vigorosa capa-

ci interpellano, il card Ruini ha detto, senza mezzi termini, che «la questione morale coinvolge in larga misura esponenti politici, responsabili amministrativi, operatori economici ed altri cittadini, che si professano cristiani», mentre «la fede, portata ad efficacia di vita, deve al contrario alimentare una dedizione trasparente al bene comune e una vigorosa capa-

L'ex ministro attacca i giudici di Tangentopoli

Goria: «Si vuole eliminare un'intera classe dirigente»

TORINO. Cosa c'è, dietro le inchieste di Tangentopoli? Giovanni Goria, ex ministro delle Finanze, ascoltato pochi giorni fa dai magistrati torinesi per le vicende dell'ospedale di Asti, non ha dubbi: «C'è un disegno per liquidare la classe politica, partendo proprio dai suoi elementi migliori». E aggiunge: «Nessun Paese, però, ha mai scelto lo strumento giudiziario per effettuare il ricambio di una classe politica. La giustizia deve distrarre le questioni e non fare di tutta «erba un fascio».

giudici torinesi. Inoltre ho sentito che si evoca il reato di «concussione ambientale», dalle mie conoscenze giuridiche si tratta di un reato non contemplato nel codice penale. Questo clima generale, infine, non consente di distinguere tra innocenti e colpevoli».

Mongini al giornale: «Tutti volevano far parte del sistema-tangenti»

Il Financial Times: «In Italia corruzione oltre ogni decenza»

Parola di Roberto Mongini: «Tutti volevano far parte del sistema delle tangenti, anche il più insignificante portaborse». A dare la parola all'ex vicepresidente della Sea inquisito per le mazzette di «Malpensa 2000» è il Financial Times, secondo il quale «la corruzione in Italia ha oltrepassato i confini della decenza». Conclusione: «La sala degli arrivi a S. Vittore è diventata come il foyer della Scala».

«Io ho accettato volontariamente di far parte del sistema, e pertanto non mi posso definire una vittima», afferma Mongini —, anche se «a livello personale non mi considero un criminale. Anzi, personalmente dico di essere onesto, e ciò non di meno affermo di aver fatto parte di un sistema di disonestà».

«Un credo morale che il quotidiano definisce ambiguo Mongini spiega al Financial Times che il «sistema reale agli anni Settanta, un periodo quando i democristiani erano terrorizzati dall'ipotesi di vedere i comunisti al governo. Ma con l'ingresso dei comunisti nel «sistema» nel decennio successivo, questo stesso è degenerato».

IN PRIMO PIANO

La Malfa e Martelli si sono dimessi
Che resta del progetto di nuova forza?

«Alleanza sì, ma non di soli leader»

Che ne è del progetto di «Alleanza democratica» dopo le dimissioni di Martelli e di La Malfa? «Siamo nati per costruire il nuovo, non per dare vita a cartelli tra leader dei vecchi partiti», affermano Adornato e Bordon. Intanto, i 200 «circoli per l'Alleanza democratica» si danno appuntamento per il 20 marzo in un'assemblea che collegherà, in diretta, le città di Tonno, Roma e Catania.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Se Mano Segni, Claudio Martelli, Giorgio La Malfa, Achille Occhetto... Vi ricordate i titoli sul progetto di una «Alleanza democratica» che si candidasse al governo del Paese? La ripresa del dibattito politico, nell'autunno scorso, fu attraversata da una grande assemblea che, a Roma, nell'Hotel Parco dei Principi, vide la nascita di un progetto, quello di «Alleanza democratica», appunto, mirato a affrontare la crisi dei partiti tradizionali e a cogliere l'occasione di una riforma elettorale basata sul sistema uninominale per far nascere, anche in Italia, uno schieramento programmatico progressista in grado di costituire una reale alternativa di governo».

«Tangentopoli», nel frattempo, è andata avanti a passi da gigante. E nella sua rete sono caduti anche alcuni dei punti di riferimento di quella iniziativa. Martelli sembra, per ora, uscito di scena, mentre il segretario repubblicano è stato costretto alle dimissioni da un avviso di garanzia riguardante la sua campagna elettorale. Che ne sarà, alla luce di tutto ciò, del progetto di «Alleanza democratica»?

«Questa domanda — risponde Ferdinando Adornato, che al Parco dei Principi, tenne la relazione introduttiva — nasce da un equivoco. Quello che il nostro progetto fosse identificabile con la costruzione di un cartello, di un'alleanza tra le attuali forze politiche o tra alcuni leaders di esse? In effetti, dopo quell'assemblea, molti giornali si affrettarono a titolarlo «Nasce Alleanza democratica», quasi che — aggiunge Adornato — il solo fatto di aver invitato alcuni leaders significativi di per sé sia scelta intera agli schieramenti tuttora esistenti. No il nostro progetto, al contrario, aveva e ha a che fare con la necessità di far dialogare culture, progetti diversi tra loro per dare vita al nuovo. In una battuta, potrei dire che i nostri punti di riferimento sono le migliaia di persone che, in ogni città, danno vita a circoli per l'Alleanza democratica, molto più di quei leaders che, per forza di cose, appartengono a una fase politica in via di chiusura».

Dunque, il progetto di «Alleanza democratica» non sarà scalfito dall'attuale uscita di scena di Martelli e di La Malfa? Sarebbe proprio di no, se è vero, come è vero, che i membri del comitato promo-



Arnaldo Forlani, in basso il cardinale Camillo Ruini

Spadolini

«Pri simbolo del rigore Apprezzo La Malfa la sua onestà è a tutti nota»

ROMA. A Giovanni Spadolini non è piaciuto il modo in cui alcuni giornali hanno riportato un suo commento dalla Germania, dopo l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa e le successive dimissioni del segretario repubblicano Percio. Ieri ambienti di palazzo Madama hanno «puntualizzato» la posizione del presidente del Senato «di fronte a taluni riferimenti di quotidiani, precisando che Spadolini ha dichiarato in Germania «di apprezzare profondamente il gesto di La Malfa, la cui rettitudine e onestà sono a tutti ben note, e che ha formulato l'augurio che tutto sia chiarito al più presto, essendo il Pri simbolo da sempre del rigore e dell'integrità».